



Rassegna Stampa 28 marzo 2025

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

PUGLIA

I NODI DELLA SANITÀ

DOPO LA DECISIONE DELLA GIUNTA

Non è stato ratificato l'«Air» firmato a marzo 2024: vanno riviste le fonti di finanziamento. «Ma i soldi ci sono»



83 MILIONI
L'accordo integrativo della medicina di base copre in particolare l'attivazione delle «aggregazioni» ossia i gruppi di medici che si associano per mantenere gli studi aperti tutto il giorno. A sin. l'assessore regionale alla Salute Raffaele Piemontese



Stop al contratto integrativo la rabbia dei medici di base

Congelata l'apertura degli studi per tutta la giornata: «L'accordo va riscritto». Ma l'assessore Piemontese: servono solo integrazioni

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** «L'entrata in vigore dell'Accordo collettivo nazionale 2024 impone l'elaborazione di un nuovo Accordo integrativo regionale, con cui operare una coerente attuazione dei principi contenuti nella normativa nazionale, nonché al fine di garantire la piena legittimità della normativa decentrata». Sono le cinque righe che in queste ore tengono con il fiato sospeso i 3.500 medici di base pugliesi. Mercoledì la giunta regionale non ha provveduto alla presa d'atto del contratto integrativo (Air) che dovrebbe introdurre nuove funzioni (e nuove indennità), ma che dovrà tornare al tavolo con le organizzazioni sindacali per rivedere i meccanismi di finanziamento. Ed è proprio questa revisione a far arrabbiare i medici.

L'Air era stato infatti siglato a marzo 2024 dai sindacati e dal governatore Michele Emiliano con riferimento al contratto nazionale 2022: sei mesi dopo (settembre 2024) è stato approvato il nuovo contratto nazionale a cui, dice ora la Regione, bisogna necessariamente adeguarsi per motivi finanziari: le indennità integrative vanno pagate con i soldi del bilancio autonomo, quelle inserite nel contratto nazionale rientrano nei Lea e sono dunque a carico del fondo sanitario (dunque dello Stato). E quindi bisogna riequilibrare.

Ma i medici non sembrano convinti. «Ci devono spiegare cosa è avvenuto - tuona Filippo Anelli, presidente dell'Ordine dei medici di Bari e della Federazione nazionale degli ordini -. Quando una trattativa si conclude e la Regione firma vuol dire che i passaggi sono conclusi. Quindi vogliamo sapere qual è l'inghippo: il presidente Michele

Emiliano ha firmato quello che non doveva firmare, oppure ci si è inventati qualcosa per non andare avanti? Forse una maggiore trasparenza avrebbe favorito l'evoluzione della medicina generale in senso costruttivo».

La delibera della Regione dice che gli 83 milioni necessari all'integrativo sono garantiti, ma andranno ripartiti su tre diverse fonti di finanziamento: il fondo sanitario nazionale (24 milioni, in cui rientrano buona parte delle indennità), il Pnrr (36 milioni,

ziale a favore di un modello che prevede l'assistenza medica di base. Per il funzionamento di questo meccanismo di assistenza è necessario finanziare 1,7 milioni di ore di ambulatorio.

La mancata ratifica dell'Air impedisce direttamente l'avvio delle nuove aggregazioni (che sono contenute nell'accordo nazionale e costano 24 milioni), perché blocca il riconoscimento dei costi per l'assistente di studio (8,6 milioni) e l'indennità informatica (2,3 milioni) contenuti nell'integrativo. Questi tre «adempimenti programmatici», dice la delibera approvata mercoledì, dovranno confluire nel nuovo accordo integrativo da stipulare entro il 15 maggio per partire il 1° giugno. Insomma, sembra dire la Regione, il modello di erogazione non verrà toccato.

Anche il presidente regionale della Fimmg, Antonio De Maria, è caustico: «Essere venuti a sapere della mancata ratifica dalla stampa - scrive - marca una mancanza di garbo istituzionale che ci sorprende e ci rammarica ulteriormente. Se la Regione intende integrare l'accordo o modificarlo in qualche parte può sempre attivare la procedura negoziale, fermo restando che per noi è valido l'accordo sottoscritto. Non è possibile aspettare maggio. Ci aspettiamo di essere convocati subito dall'assessore Piemontese». La risposta arriva a stretto giro. «L'accordo integrativo per i medici di base dice l'assessore - va semplicemente aggiornato al nuovo Acn nazionale. Verrà integrato nelle prossime settimane di intesa con le organizzazioni sindacali ed entrerà in vigore il 1° giugno. La copertura finanziaria c'è ed è già stata indicata nella delibera di giunta».

ANELLI E LA FIMMG

«Abbiamo appreso dalla stampa della mancata firma, per noi è valido il documento già firmato»

compresi 12 milioni per l'assistenza domiciliare) e solo per la parte residua (26,5 milioni) il bilancio autonomo, da cui dal 2007 (data dell'approvazione del vecchio Air) a oggi sono stati sempre prelevati non meno di 30 milioni l'anno, per arrivare (2024) a una spesa pari a circa 43 milioni. Tuttavia il timore dei medici è che tornando al tavolo qualcosa venga meno.

Il nuovo Air serve in sostanza a completare le aggregazioni funzionali territoriali: i medici garantiscono in forma associata il funzionamento degli studi (che rimangono aperti tutta la giornata) e prestano servizio anche nelle Case della salute, essendo venuta meno la distinzione tra medico di famiglia e medico di continuità assisten-

ECONOMIA

LE SFIDE DEL CLIMA PER LO SVILUPPO

DOMANI A TORRE GUACETO

Durante la visita si mostrerà agli ospiti un esempio di valorizzazione ambientale di un'area costiera

«Contro la siccità e per desalinizzare in Puglia serve energia a basso costo»

Il presidente Emiliano a margine dei lavori della Commissione Intermediterranea e il Political Bureau della Conferenza delle Regioni Periferiche Marittime d'Europa

ALESSANDRA COLUCCI

● **BARI.** La Puglia ha bisogno di energia a basso costo per sconfiggere la siccità e per la desalinizzazione «perché l'Acquedotto pugliese è uno dei principali consumatori di energia elettrica in Puglia in quanto le pompe elettriche consumano moltissimo. Quindi, Aqp deve avere la possibilità di produrre (o procurarsi) energia a basso costo. La sfida dell'Italia è quella di ottenere energia allo stesso prezzo dei suoi concorrenti mondiali perché noi continuiamo a pagare l'energia 4-5 volte più dei nostri concorrenti». Così il presidente della Regione, Michele Emiliano, a margine dei lavori della Commissione Intermediterranea e il Political Bureau della Conferenza delle Regioni Periferiche Marittime d'Europa (Crpm), organismo a cui aderiscono 160 Regioni europee di 28 Stati. L'evento – una «due giorni» che si concluderà oggi e che domani avrà un'appendice con una visita a Torre Guaceto, per mostrare agli ospiti un esempio di valorizzazione ambientale di un'area costiera – è stato realizzato con il supporto organizzativo di Asset e della Regione Puglia.

A Bari, dunque, sia il presidente del Crpm, lo svedese Filip Reinhag, che il segretario generale, l'italiano Davide Strangis, insieme a europarlamentari – oggi è prevista la partecipazione dell'on. Antonio Decaro - e rappresentanti delle Regioni. A far gli onori di casa, il presidente Emiliano e gli assessori all'Ambiente Serena Triggiani e allo Sviluppo economico Alessandro Delli Noci. Ieri, la prima giornata di lavori, introdotta dal presidente di Asset Elio Sannicandro, ha visto un workshop della Commissione Intermediterranea dedicato a clima, acqua e politiche marittime integrate. A seguire, la riunione dell'Ufficio politico della Commissione, con, all'ordine del giorno, le strategie europee per la resilienza idrica. Oggi, invece, intera giornata dedicata ai lavori dell'Ufficio Politico della Crpm, con gli interventi di Emiliano e Reinhag, cui

seguiranno sessioni tematiche.

«I punti in discussione – ha dichiarato Emiliano, presentando la “due giorni” - riguardano i Fondi di coesione, la decarbonizzazione e le certificazioni per la riduzione delle emissioni di Co2, la Green Economy e le risorse per la transizione energetica, il contrasto ai cambiamenti climatici e le difficoltà di accesso all'acqua, le politiche legate alle risorse marine e alla tutela dei territori costieri. Tutte tematiche – ha detto ancora - su cui l'attenzione della Regione Puglia è massima, testimoniata dalle tante azioni e progettazioni in corso».

«Credo l'acqua – ha spiegato Triggiani – sia una di quegli importanti aspetti del tema del contrasto al cambiamento climatico che devono essere messi al centro delle politiche di sviluppo del territorio. Come Regione, già da qualche anno abbiamo dato indirizzi per la stesura della strategia di adattamento ai cambiamenti climatici, approvata con delibera di giunta, e che rappresenta un quadro di analisi per il passato, il presente ma, soprattutto, per il futuro, su come la Puglia si debba preparare». Per Reinhag «le regioni costiere, come la Puglia con i suoi 900 chilometri di splendida costa, non solo si trovano vicino al mare, ma la loro identità e il loro stile di vita sono profondamente intrecciati con esso. Attraverso un'economia blu sostenibile, che include ad esempio la pesca e il turismo, queste regioni – ha aggiunto - stimolano la creazione di posti di lavoro e la crescita economica, mentre la ricerca, l'innovazione e le piccole e medie imprese stanno plasmando i settori blu del futuro. Allo stesso tempo, queste regioni sono in prima linea nelle sfide ambientali e climatiche. Le riunioni del Bureau Politico della Crpm – ha concluso - rappresentano un'importante occasione per le nostre regioni di riunirsi, condividere buone pratiche, affrontare sfide comuni e decidere i percorsi da seguire per presentare la nostra conoscenza collettiva e i nostri messaggi politici alle Istituzioni europee».





BARI
Una conferenza nell'ambito dei lavori della Commissione Intermediterranea e il Political Bureau della Conferenza delle Regioni Periferiche Marittime d'Europa (in sigla Crpm)

IMPRESE

EXPORT A RISCHIO

LA PROMESSA

«Il nostro è un patrimonio produttivo e culturale sul quale abbiamo investito molto e che siamo pronti a difendere con le unghie e con i denti»

Dazi Usa, allarme rosso tremma l'agroalimentare

Pasquale D'Addato, Confindustria: «L'incertezza ci penalizza»

RITA SCHENA

● **BARI.** «E' l'incertezza che ci sta penalizzando. Ecco perché come sezione agroalimentare di **Confindustria Bari Bat** ho convocato un consiglio per il 2 aprile. Sul tavolo la questione dazi Usa. E' urgente fare il punto della situazione e capire le strategie da attivare. Una cosa è certa: i nostri prodotti sono di alta qualità, c'è costato sforzo e fatica arrivare a questo livello di produzione e nessuno rovinerà i sacrifici fatti. Il nostro è un patrimonio anche culturale che siamo pronti a difendere con le unghie e con i denti». Parola di Pasquale D'Addato presidente della sezione agroalimentare di **Confindustria Bari Bat**.

Ci si prepara alla tempesta. Al momento la questione dazi (solo minacciati dall'amministrazione Usa) è più una discussione sul sesso degli angeli, ma è l'incertezza che sta agitando il mercato dell'agroalimentare nostrano. Olio, vino, mozzarelle, frutta, una produzione di altissima qualità, che è stata premiata negli ultimi anni con dati di export in forte crescita, e che oggi rischia di dover modificare (e in fretta) mercati e punti di riferimento.

«Sì, è una preoccupante tempesta da allarme rosso – conferma senza troppi giri di parole D'Addato – e non sappiamo come andrà a finire. I più stanno cercando di far finta di niente, di continuare esattamente come già piani-

ficato, ma d'altro canto stiamo già sentendo degli scossoni. Ecco il perché della convocazione del 2 aprile. Mi auguro che se i dazi in entrata delle nostre merci verso gli Stati Uniti si dovessero concretizzare, l'Europa saprà agire da moderatore. E dico l'Europa perché serve una alleanza più forte anche di quanto potrà fare il nostro Governo singolarmente».

L'export dei nostri prodotti di punta negli Usa ha visto solo nel 2024 un +25%, un incremento molto importante che aveva fatto ben sperare per il futuro e che ora rischia di franare.

«I nostri imprenditori hanno accelerato su investimenti, hanno rimodernato e ristrutturato i processi per far fronte alla crescita di domanda – spiega il presidente D'Addato -. Penso ai produttori di olio, di mozzarelle. Oggi ci troviamo ad essere melanconicamente tristi per una incertezza che non sappiamo come andrà a finire. A livello nazionale abbiamo i colossi come Ferrero che ha già dichiarato che è pronto a triplicare gli investimenti nei suoi stabilimenti in Maryland, ma qui da noi la realtà è differente. Le nostre sono imprese medio-piccole. Tranne in pochissimi, non abbiamo la forza di spostare la produzione negli Usa. Ci vorrebbero investimenti troppo onerosi da reggere, specie dopo le spese che abbiamo affrontato gli scorsi anni per

migliorare la qualità dei prodotti. E comunque gli imprenditori dell'agroalimentare barese puntano più ad investire qui sul territorio che all'estero».

Il mercato lancia segnali contrastanti e in questo beccheggiare, come di una nave in balia della tempesta, la rotta viene meno.

«Abbiamo referenti statunitensi che stanno chiedendo merce con volumi molto più sostenuti rispetto al solito. Per fare magazzino. I prodotti a larga scadenza possono permettersi di essere conservati, ma per il fresco è impossibile. Gli Stati Uniti sono il terzo mercato per noi, dopo Francia e Germania, se venisse meno l'export verso gli Usa, sarebbe un problema serio. Certo, stiamo cercando di valutare una sorta di "piano B" rivolgendoci a mercati come la Cina, i Paesi arabi con i quali ci sono già buoni contatti, ma non è un cambio di passo facile da attuare. Non certo dall'oggi al domani. E poi c'è tutto il mercato dell'Est Europa. Per il barese è sempre stato uno spazio di scambi importanti e la guerra in Ucraina ha fortemente penalizzato già tanto. Non possiamo permetterci di perdere l'export statunitense. Sarebbe una tragedia vera».





AGROALIMENTARE L'export dei nostri prodotti di punta negli Usa ha visto solo nel 2024 un +25%

Pnrr, pagamenti per 64 miliardi Ne restano 130,4

Recovery. A fine 2024 spesa registrata al 32,9%. Ipotesi di rinuncia ai fondi, Foti: «Salvaguardiamo tutte le risorse richieste per la crescita»

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Nel programma Gol (Garanzia di occupabilità dei lavoratori), chiamato a riqualificare le politiche attive del lavoro con 5,45 miliardi, gli 1,87 milioni di beneficiari rappresentano solo il 62,4% del target, i percorsi formativi sono al 48,8% e sette Regioni non hanno raggiunto gli obiettivi.

Nei Pnrr, i Piani per la qualità dell'abitare che valgono 2,8 miliardi, «si sta valutando l'ipotesi di escludere alcuni progetti» per «minimizzare il rischio di mancato raggiungimento dell'obiettivo». Nell'investimento per lo sviluppo delle colonnine di ricarica elettrica (741,3 milioni) «il quadro che emerge a causa delle chiare difficoltà di mercato non è sufficiente a garantire il raggiungimento degli obiettivi».

Nel filone dell'idrogeno per il trasporto stradale (230 milioni) «sono state presentate rinunce al finanziamento per 18 progetti» su 40, per cui «sta valutando una rimodulazione del target» per ridurre l'obiettivo a 30 stazioni di rifornimento. Nell'Alta Velocità per il Sud (3,85 miliardi) «eventi imprevisti di natura geologica e criticità esogene rischiano di prolungare i tempi di realizzazione delle opere». Ma anche nella Tav del Nord (8,73 miliardi) la Circonvallazione di Trento «non risulta più perseguibile nelle tempistiche

Mettendo da parte il RepowerEu, fermo all'1,1% di realizzazione finanziaria perché nato per ultimo con la maxi riscrittura di fine 2023 eschiacciato dal flop di Transizione 5,0, la missione più in difficoltà è la 5, dedicata a Inclusione e coesione, con 2,68 miliardi spesi su 16,9 (15,9%), ma il fiato è corto anche per la Salute (2,8 miliardi su 15,6, il 18%). Mentre nelle altre articolazioni oscilla tra il 31,8% dell'Istruzione e il 47,8% della Digitalizzazione.

Guardando ai ministeri, oltre al ritardo della Sanità, si segnala il 30% di stato di avanzamento della spesa per le Infrastrutture e il 33% di Università e

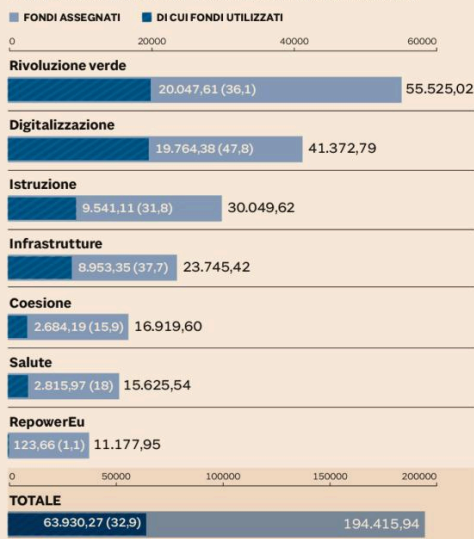
Istruzione. Vicino al 50%, di contro, il Mimit, complici i meccanismi automatici di Transizione 4,0. Lo stesso traino, con i bonus edilizi, pesa nel 47% raggiunto dal dicastero dell'Ambiente.

Sui numeri agisce un doppio freno: quello dei pagamenti effettivi e quello del loro riconoscimento con le rendicontazioni nella piattaforma ReGis, i cui rallentamenti continuano a pesare sulle casse dei soggetti attuatori pubblici e privati. Che hanno sostenuto la spesa, ma devono sopportare attese spesso molto lunghe per vedersela rimborsata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUADRO DELLA SPESA

I fondi assegnati e quelli utilizzati (tra parentesi la quota %) al 31 dicembre 2024 nelle 7 missioni del Pnrr. Dati in milioni di €



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati sesta relazione del Governo sul Pnrr

Nella rimodulazione ferrovie, colonnine elettriche, idrogeno stradale. politiche del lavoro e periferie

del Pnrr, mentre sono già da tempo noti gli affanni del Terzo valico dei Giovi. Per le ferrovie regionali (962 milioni) si «sta valutando una possibile rimodulazione dell'obiettivo» per le «criticità sulle forniture delle 70 carrozze Intercity evidenziate dall'appaltatore». Per la meccanizzazione del settore agroalimentare (500 milioni) il ministero ha già avanzato una proposta di rimodulazione.

Zoppica, il Pnrr, alla vigilia del suo quarto compleanno. E la nuova revisione annunciata nei mesi scorsi dal ministro Tommaso Foti prende forma nelle molte tessere di un mosaico che vanno cercate nelle 553 pagine della seconda sezione della sesta relazione semestrale sullo stato di attuazione del Piano discussa ieri in cabina di regia a Palazzo Chigi. Difficoltà tecniche, progettuali e attuative, intrecciate con gli imprevisti inevitabili in uno scenario così complesso, che spiegano l'ampliarsi della forbice tra le due facce del Piano.

C'è quella ufficiale fatta di target e milestone su cui il Governo con la premier Giorgia Meloni e lo stesso Foti continua a rivendicare «il primato europeo dell'Italia nella realizzazione», con 122 miliardi ricevuti in sei rate (il 63% della dotazione complessiva di 194,4 miliardi), 337 traguardi già dichiarati raggiunti su 621 totali e progetti attivati che cumulano il 92% delle risorse disponibili (179,5 miliardi).

E poi c'è quella sostanziale dell'avanzamento finanziario. Che a fine 2024 indica pagamenti effettivi per 63,9 miliardi di euro, cioè solo 18,3 miliardi sopra i livelli di dodici mesi prima. Calcolatrice alla mano, restano da riconoscere in due anni 130,5 miliardi, con un'accelerazione difficile da immaginare. Le cifre alimentano l'ipotesi di una rinuncia a qualche finanziamento nella prossima revisione del Piano. «Verranno salvaguardate - ha garantito Foti - tutte le risorse richieste per la crescita economica e sociale dell'Italia».

Il Salva casa entra nei moduli: cambiano Cila, Scia e permesso di costruire

Edilizia. La Conferenza unificata approva l'aggiornamento dei modelli alle sanatorie del decreto 69/2024. Vengono così rimossi gli ostacoli che rendevano difficile avviare le nuove procedure: più certezze per cittadini, imprese e professionisti

Pagina a cura di
Giuseppe Latour

Quattro modelli rivisti; una versione aggiornata di Cila, Scia, Scia alternativa al permesso e permesso di costruire. La Conferenza unificata, dopo un lungo lavoro preparatorio guidato dal dipartimento della Funzione pubblica, ha approvato ieri l'accordo tra Governo, Regioni e Anci sulla modulistica edilizia per l'applicazione delle semplificazioni del decreto Salva casa.

Questo passaggio, al di là delle formule tecniche, consentirà adesso di applicare le sanatorie e le regolarizzazioni del decreto 69/2024 con maggiore facilità. Il Salva casa, dalla sua entrata in vigore a maggio del 2024, si è scontrato infatti con le difficoltà incontrate dalle amministrazioni locali nell'avviare materialmente le procedure, in assenza di modelli che consentissero riferimenti ai nuovi istituti, come l'agibilità sanante, le varianti ante 1977 o le nuove tolleranze. Ora questo ostacolo viene rimosso, dal momento che i modelli aggiornati daranno anche risposta ai molti dubbi emersi nel corso di questi primi mesi di applicazione. Ci saranno, insomma, più certezze per professionisti, imprese e cittadini.

Su questo fronte è stata decisiva la

quello che ci siamo prefissati per la crescita e lo sviluppo del Paese».

La sola approvazione dei modelli, comunque, non chiude il percorso. Entro il 9 maggio le Regioni dovranno adeguarsi, deliberando l'aggiornamento dei propri modelli. Dopo questo passaggio sarà il turno dei Comuni, che dovranno adeguare la loro modulistica entro il 23 maggio. In questo quadro, andranno rivisti anche i software dei quali si servono molte amministrazioni locali. Per velocizzare questa parte del lavoro, saranno messi a disposizione i tracciati dati aggiornati.

Andando ai contenuti, non ci saranno dei modelli integralmente nuovi, ma una serie di modifiche alla modulistica già in uso da parte dei Comuni. In questo modo, si punta a velocizzare il lavoro di recepimento da parte delle amministrazioni locali. Gli aggiornamenti sono divisi per i quattro modelli oggetto dell'accordo.

Il maggior numero di modifiche riguarda Scia e permesso di costruire, che sono i modelli attraverso i quali è possibile effettuare le sanatorie, mentre non viene modificato il certificato di agibilità. Nella Scia, allora, compare il quadro «Sanatoria e regolarizzazioni per interventi già realizzati e in corso di esecuzione». Da qui ci sono diverse alternative a disposizione, che cambieranno a seconda del tipo di intervento.

C'è la sanatoria di un intervento soggetto a Scia e realizzato «in assenza della Scia o in difformità da essa», che risulta conforme «alla disciplina urbanistica vigente al momento della presentazione della segnalazione e ai requisiti prescritti dalla disciplina edilizia vigente al momento della realizzazione». In questo modo, la nuova doppia conformità asimmetrica entra nella Scia. C'è la regolarizzazione di interventi realizzati come variante in corso d'opera, «che costituiscono parziali difformità dal titolo rilasciato prima della legge 10/1977».

Vengono, poi, recepite le nuove regole in materia di stato legittimo, con alcune indicazioni molto importanti. Una nota del quadro sulla regolarità urbanistica spiega che «in questo campo può essere indicato il titolo rilasciato o assentito che ha disciplinato l'ultimo intervento edilizio, che ha interessato l'intero immobile o l'intera unità immobiliare», qualora nella relativa istanza o segnalazione «siano stati indicati gli estremi del/dei titolo/i originario e di quelli successivi relativi l'intero immobile o l'intera unità immobiliare». Si tratta di un passaggio che allinea i moduli all'interpretazione già inserita nelle linee guida del ministero delle Infrastrutture.

Nella relazione tecnica di asseverazione compare una versione ampliata della dichiarazione di tolleranze (si veda il modello in pagina). Oltre a recepire tutte le novità del decreto, questo passaggio consente di regolarizzare anche le parziali difformità «realizzate durante l'esecuzione dei lavori oggetto di un titolo abilitativo, accertate all'esito di sopralluogo o ispezione dai funzionari incaricati di effettuare verifiche di conformità edilizia, rispetto alle quali non sia seguito un ordine di demolizione o di riduzione in pristino e sia stata rilasciata nelle forme previste dalla legge la certificazione di abitabilità/agibilità». È la cosiddetta «agibilità sanante» che entra nei modelli.

Infine, nel quadro «Conformità igienico-sanitaria» vengono inseriti i nuovi paletti che consentono di dichiarare regolari «locali con un'altezza minima interna inferiore a 2,70 metri ma uguale o superiore a 2,40 metri», alloggi monostanza per una persona «con una superficie minima, inclusi i servizi, inferiore a 28 metri quadrati ma uguale o superiore a 20 metri quadrati», alloggi monostanza «per due persone con una superficie minima, inclusi i servizi, inferiore a 38 metri quadrati ma uguale o superiore a 28 metri quadrati», purché siano rispettati alcuni requisiti.

Il modello

X) Dichiarazione di tolleranze (*)

che l'immobile/l'unità oggetto dell'intervento presenta le seguenti tolleranze:

- X.1. □ TOLLERANZA DI CUI ALL'ART. 34-BIS, COMMA 1 E 1-TER, SECONDO PERIODO:** mancato rispetto dell'altezza, dei distacchi, della cubatura e della superficie coperta e di ogni altro parametro della singola unità immobiliare, nonché scostamento relativo alle misure minime individuate dalle disposizioni in materia di distanze e di requisiti igienico-sanitari, contenuto entro il limite del 2% delle misure previste dal titolo abilitativo;
- X.2. □ TOLLERANZA DI CUI ALL'ART. 34-BIS, COMMI 1-BIS E 1-TER, PRIMO PERIODO:** per intervento realizzato entro il 24 maggio 2024, mancato rispetto dell'altezza, dei distacchi, della cubatura e della superficie coperta e di ogni altro parametro della singola unità immobiliare, contenuto nei seguenti limiti delle misure previste dal titolo abilitativo:
- X.2.1. □ 2%, per le U.I. > 500 mq di superficie utile;
- X.2.2. □ 3%, per le U.I. da 500 mq a 200 mq di superficie utile;
- X.2.3. □ 4%, per le U.I. da 200 mq a 100 mq di superficie utile;
- X.2.4. □ 5%, per le U.I. da 100 mq a 50 mq di superficie utile;
- X.2.5. □ 6%, per le U.I. < 50 mq di superficie utile;
- X.3. □ TOLLERANZA DI CUI ALL'ART. 34-BIS, COMMA 2:** irregolarità geometriche e modifiche alle forme degli edifici di minima entità, nonché diversa collocazione di impianti e opere interne, eseguite durante i lavori per l'attuazione di titoli abilitativi edilizi, a condizione che non comportino violazione della disciplina urbanistica ed edilizia e non pregiudichino l'agibilità dell'immobile;
- X.4. □ TOLLERANZA DI CUI ALL'ART. 34-BIS, COMMA 2-BIS:** per intervento realizzato entro il 24 maggio 2024, errore dimensionamento dell'edificio, mancata realizzazione di elementi architettonici non strutturali, irregolarità esecutive di muri esterni ed interni e difforme ubicazione delle aperture interne, difforme disposizione di opere murarie nella nozione di manomissione ordinaria, errori progettuali commessi in cantiere e errori materiali di rappresentazione progettuale delle opere;
- X.5. □ TOLLERANZA DI CUI ALL'ART. 34-TER, COMMA 4:** parziali difformità, realizzate durante l'esecuzione dei lavori oggetto di un titolo abilitativo, accertate all'esito di sopralluogo o ispezione dai funzionari incaricati di effettuare verifiche di conformità edilizia, rispetto alle quali non sia seguito un ordine di demolizione o di riduzione in pristino e sia stata rilasciata nelle forme previste dalla legge la certificazione di abitabilità/agibilità nelle forme previste dalla legge, non annullabile ai sensi dell'articolo 21-novies della legge 7 agosto 1990, n. 241. Pertanto, relativamente alla tolleranza sopra indicata, allega la documentazione necessaria indicata nel quadro della documentazione allegata
- Conto alla rilevanza sismica delle tolleranze sopra indicate, ai sensi dell'art. 34-bis, comma 3-bis:
- X.6. □ Sì** atto che l'immobile interessato dalla tolleranza è ubicato in zona sismica a bassa sismicità (zone 3 e 4)
- X.7. □ Trattandosi di immobile ubicato in zona sismica a media o alta sismicità (zone 1 e 2), di cui all'articolo 33, attesta che la tolleranza costruttiva sopra indicata:**
- X.7.1. □ non ha rilevanza strutturale;
- X.7.2. □ ha rilevanza strutturale, rispetta le norme tecniche per le costruzioni vigenti al momento della realizzazione dell'intervento e che la medesima tolleranza costituisce:

Le novità

Nei nuovi modelli compare un quadro aggiornato, dedicato alle tolleranze. Qui vengono recepite molte delle novità introdotte dal Salva casa. Diventa, così, più semplice dichiarare le tolleranze costruttive, per gli interventi realizzati entro il 24 maggio del 2024. Saranno inversamente proporzionali alla superficie utile dell'immobile. Nei modelli è anche presente il catalogo delle nuove tolleranze esecutive, come il minore dimensionamento dell'edificio e la mancata realizzazione di elementi architettonici non strutturali. Un'altra novità riguarda l'agibilità sanante. Sono soggette alla stessa disciplina delle tolleranze le parziali difformità realizzate durante l'esecuzione dei lavori e accertate durante un sopralluogo di un funzionario che poi ha rilasciato la certificazione di agibilità. In questo modo il Salva casa fa salvo il legittimo affidamento dei cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Regioni dovranno adeguarsi entro il 9 maggio
I Comuni avranno tempo fino al 23 maggio

Recepte agibilità sanante, nuove tolleranze e doppia conformità asimmetrica

collaborazione tra i diversi soggetti coinvolti. L'accordo è, infatti, stato raggiunto al termine delle attività istruttorie coordinate dal dipartimento della Funzione pubblica, nell'ambito del tavolo tecnico dell'Agenda per la semplificazione, in collaborazione con il ministero delle Infrastrutture, le Regioni e l'Ance. Le linee guida pubblicate proprio dal ministero delle Infrastrutture il 30 gennaio scorso sono state un riferimento importante, e sono esplicitamente citate nelle premesse dell'accordo di ieri.

Il ministro per la Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo parla di «un traguardo importante che mette in pratica le semplificazioni previste dalla legge con un notevole risparmio di tempo per gli utenti». La standardizzazione della modulistica, per il ministro, «rappresenta un tassello fondamentale nel conseguire l'obiettivo previsto dal Piano nazionale di ripresa e resilienza di semplificare 600 procedure entro il 2026. Il dipartimento della Funzione Pubblica, in linea con i target, ha raggiunto - spiega - le 230 procedure semplificate e sono in cantiere ulteriori misure per raggiungere nei tempi l'obiettivo previsto. Offrire servizi sempre più efficienti agli utenti, cittadini e imprese, in tempi rapidi è

COMUNE DI MILANO

Lo sportello cambia ancora

Dopo la stretta di novembre, cambiano le modalità di interazione degli uffici della Direzione rigenerazione urbana con il pubblico. Ora si punta su digitalizzazione e tracciabilità. Le richieste di accesso agli atti dei fascicoli edilizi saranno gestite con un portale dedicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'evento. L'impresa femminile al centro del convegno promosso da Unioncamere

Imprese femminili: sono il 22% del totale, più piccole ma crescono

Ricerca Unioncamere

Il convegno è stato seguito da oltre 1.200 partecipanti che si sono collegati online

Vera Viola

Sono più piccole, più giovani, più straniere, più concentrate nel Mezzogiorno. Sopravvivono anche un po' meno delle altre, ma si stanno strutturando. Il milione e 307mila imprese femminili registrate, che rappresentano a fine 2024, oltre un quarto (il 22,2%) del totale delle imprese italiane, sono state al centro di uno studio di Unioncamere presentato in un evento digital organizzato da Unioncamere e Il Sole 24 Ore. L'evento, seguito da oltre 1.200 partecipanti, è stato introdotto dal direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini: «La nostra società potrà progredire se le donne riusciranno a esprimere tutte le potenzialità di cui dispongono - ha detto Tamburini -. Ma dobbiamo creare le condizioni per favorire la parità di genere».

«Creare opportunità a favore dell'imprenditoria femminile è un obbligo per chiunque si ponga come obiettivo lo sviluppo del Paese - ha sottolineato il presidente di Unioncamere, Andrea Prete -. Il sistema camerale è impegnato nel Piano nazionale imprenditoria femminile, gestito da Invitalia per conto del ministero delle Imprese e del Made in Italy. Tra le iniziative condotte, anche grazie ai Comitati per l'imprenditorialità femminile, presenti in tutte le Camere di commercio, il Giro d'Italia delle Donne che fanno Impresa, la diffusione della cultura imprenditoriale femminile attraverso azioni di accompagnamento, informazione e formazione. A questo si aggiunge l'impegno per la certificazione della parità di genere».

All'evento hanno partecipato anche Tiziana Pompei, vicesegretario generale Unioncamere e dg di Si.Camera, Luigi Gallo, responsabile Incentivi e Innovazione di Invitalia, Mariangela Siciliano, head of education di Sace, Marilina Labia, dirigente di Si.Camera, Ana Sarateanu, director di Unioncamere Europa.

Nel 2021 le imprese femminili in Italia avevano superato il milione e 342mila unità, ma successivamente hanno fatto registrare una lieve diminuzione, peraltro analoga a quella delle imprese guidate da uomini. Ma, secondo l'indagine di Unioncamere, rispetto al 2014 esse hanno comunque segnato una crescita dello 0,4% a fronte di una diminuzione delle attività non femminili del 3,6 per cento.

Quanto ai settori di attività, in quasi tre casi su quattro, le attività guidate da donne operano nel campo dei servizi (72,6% contro 60,1%), sono più piccole di dimensione (le microimprese sono il

96,2% del totale a fronte del 94% delle aziende non femminili), registrano una maggior concentrazione di ditte individuali (60,5% contro 47,3). Ma è importante rilevare anche che le società di capitali condotte da donne sono aumentate del 45% rispetto al 2014. Sono più numerose le imprese femminili tra quelle guidate da under 35 (il 10,3% contro il 7,7%) e da imprenditrici straniere (12,6% contro 11%).

Il rapporto di Unioncamere analizza anche la distribuzione territoriale: l'apporto delle donne d'impresa è determinante in alcune regioni, soprattutto del Centro-Sud in cui si registra una maggiore concentrazione. Sono il 27,2% delle imprese molisane, il 26,5% delle lucane, il 25,3% delle abruzzesi, il 24,7% delle umbre e il 24,2% delle siciliane. Benevento, Avellino, Chieti, Frosinone e Viterbo sono le province in cui l'incidenza di imprese femminili è maggiore, tra il 29,6% e il 27,5 per cento.



ANDREA PRETE
Il presidente di Unioncamere: «Far crescere le imprese femminili»

È vero, le imprese femminili hanno un tasso di sopravvivenza più basso: a cinque anni dalla fondazione, ne resta in vita il 72,3% (contro il 77,3% delle non femminili) e, superato il quinquennio, il differenziale si allarga ulteriormente, con il 67,5% delle attività guidate da donne contro il 73,1% di quelle a guida maschile. Quanto al rapporto con il credito, solo un terzo delle donne capitate di impresa fa ricorso al finanziamento bancario, molto spesso si utilizzano capitali personali e familiari, ancora più basso l'utilizzo della finanza complementare. Da quiscaturisce la considerazione che c'è bisogno di una buona dose di formazione. In compenso le donne imprenditrici si dimostrano più attente agli incentivi nazionali, regionali ed europei.

Una forte spinta alla imprenditoria femminile viene da Next Generation Eu che ha come prioritario obiettivo la riduzione dei divari, tra cui quello di genere. Così come una spinta viene dalla certificazione di parità di genere e dagli incentivi a essa collegati. Al 30 novembre 2024 le imprese certificate erano 6.299; a fine febbraio 2025 se ne contano 7.725, con una evidente accelerazione.

«Nel 2023 Invitalia ha finanziato la nascita di 4.200 nuove imprese di queste il 40% sono femminili - dice Luigi Gallo, responsabile Incentivi e Innovazione di Invitalia -. Con il bando imprenditoria femminile, inoltre, abbiamo ricevuto oltre 13mila domande, di cui sono state finanziate 2.500, attivando investimenti per 400milioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Puglia ora accelera sui nuovi alloggi per studenti universitari

Housing universitario

Vincenzo Rutigliano

Sull'housing universitario in Puglia le novità maggiori vengono da Foggia e Lecce. Nel capoluogo dauno tra Adisu Puglia, agenzia strumentale della regione che si occupa di diritto allo studio, il Comune e la Regione è in corso il perfezionamento di un accordo per la realizzazione degli interventi di ristrutturazione e riqualificazione, per quasi 20 milioni dell'ex-distretto militare. L'immobile comunale, abbandonato da 30 anni, sarà così destinato a quasi 200 studenti universitari. Trattandosi di un bene tutelato, è in corso la richiesta del Comune alla Soprintendenza per il cambio di destinazione d'uso, cui seguirà la concessione in comodato d'uso trentennale ad Adisu. «Dovrebbe essere pronto per essere utilizzato entro i prossimi 3 anni» stima Giuseppe Galasso, assessore comunale ai Lavori Pubblici.

A sud, a Lecce, dovrebbe sorgere, in via Gidiuli, uno studentato da 255 posti letto, grazie ai fondi della missione 4, componente 1 del Pnrr che ha una dotazione complessiva di 1,2 miliardi di euro e che prevede, per la Puglia, 990 alloggi sui 23.000 complessivi di tutta Italia. Per questo obiettivo il Mur ha destinato nelle settimane scorse, all'università salentina, un finanziamento di oltre 5 milioni di euro e ad aggiudicarsi i fondi per la realizza-

zione della residenza è stata la società Prosveta.

A Bari la novità maggiore riguarda l'apertura, dal prossimo anno accademico, a cura di Adisu - anticipa il presidente, Alessandro Cataldo - di uno studentato per 80 alloggi nell'ex-istituto nautico. Tutto molto in progress per le residenze universitarie previste in due immobili demaniali, la ex-caserma Magrone e l'ex-ospedale militare Bonomo, ferme al protocollo siglato a dicembre 2023, tra l'agenzia del Demanio e gli enti territoriali per la loro riqualificazione. L'unica novità riguarda la ex-caserma Magrone con il via libera, a metà marzo, allo schema di accordo tra Regione, Adisu-Puglia e Asset (altra agenzia regionale) per il concorso di progettazione (costo 60mila euro) da concludere nel 2025, dei lavori - per 20 milioni - della residenza per 150 studenti italiani e stranieri del Politecnico. Lo studentato è inserito nel più ampio Parco dell'Innovazione che prevede - con una spesa di 203 milioni (43 Stato, 147 Politecnico e 14 regione) - anche aule, laboratori, aree verdi, impianti sportivi e ricreativi. Fine lavori 2029. «Al momento - spiega il rettore del Politecnico, Francesco Cupertino - siamo alle indagini preliminari sul terreno». Concorso di progettazione da concludere nel 2025 anche per gli altri 400 nuovi posti alloggio universitari - costo 30 milioni - dell'ex-ospedale militare Bonomo, sempre a Bari. Tutto l'intervento sull'area è di 144 milioni (56 Stato, 88 regione). Collaudo e consegna anche qui entro il 2029.